

# Imprese, stabile il rischio di default e cresce chi innova

Giovanna Mancini



Se i primi tagli dei tassi da parte della Bce, uniti all'avvio del Piano Industria 5.0, sortiranno qualche effetto sulla propensione delle imprese italiane a investire, si vedrà probabilmente nei prossimi mesi. Nella prima parte dell'anno, infatti, tale propensione è rimasta piuttosto stabile, e anche un po' timida rispetto agli anni post pandemia, come certifica l'ultimo Osservatorio sulle Imprese realizzato da Crif, che sarà presentato oggi in occasione dell'evento annuale Tomorrow Speaks, dedicato ai temi di innovazione del mercato finanziario.

Basato su un campione di oltre 2,5 milioni di imprese (tra ditte individuali, società di persone e società di capitali), l'Osservatorio fotografa periodicamente i principali indicatori relativi all'andamento del credito delle imprese italiane. Ebbene, nel primo semestre 2024, rispetto allo stesso periodo 2023, non si registrano scostamenti particolarmente significativi per quanto riguarda sia il numero di finanziamenti richiesti (+0,9%), sia il volume dell'erogato (-0,1%), spiega il ceo di Crif Ratings Luca D'Amico.

Positivo l'andamento del tasso di default che, dopo gli incrementi anche marcati registrati a partire dalla fine del 2022, per la prima volta risulta stabile, al 2,46% per le società di capitali, all'1,6% per le società di persone e al 2,4% per le ditte individuali.

Un dato interessante riguarda i prestiti rateali, in cui si nota una crescita complessiva, frutto però di un andamento anche molto diverso a seconda dei settori: «Registriamo ad esempio un calo molto forte nel leasing immobiliare, con un -19,7% di finanziamenti e un -17,7% di erogato, legato a una fase difficile del comparto leasing, con l'eccezione dell'auto, che cresce invece, in maniera rilevante, a causa dell'aumento dei prezzi dei veicoli, ma anche alla transizione green che spinge il rinnovo dei parchi auto».

Con riferimento alle società di capitali, gli importi erogati nel primo semestre 2024 rispetto al primo semestre 2023 crescono sia nel turismo (+11%), sia nei trasporti e logistica (+10,5%), due settori accomunati da una rischiosità superiore alla media degli altri comparti (rispettivamente 3,5% e 3,6%), e da un indice di rischiosità stabile o in leggero calo a giugno 2024 rispetto a dicembre 2023, probabilmente grazie all'effetto positivo degli importanti investimenti che interessano i due comparti, spiega Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings.

Su fronte opposto, troviamo i settori del tessile e abbigliamento e delle costruzioni, che nel primo semestre di quest'anno hanno registrato da un lato un calo delle erogazioni, dall'altro un aumento, seppur limitato, del tasso di default. Per quanto riguarda le costruzioni, nel primo semestre dell'anno il volume dei finanziamenti erogati è diminuito del 6% circa, a causa soprattutto della frenata dell'ecobonus, che aveva invece spinto fortemente le performance delle imprese negli anni immediatamente successivi alla pandemia, spiega D'Amico. Forse persino troppo: la crescita dimensionale talora eccessiva, o troppo rapida, delle aziende meno strutturate ha fatto sì che, una volta venuta meno la spinta degli incentivi, molte di queste si siano trovate in difficoltà. Questo spiega la rischiosità superiore alla media, con un 3,1% a giugno 2024 che si mantiene sostanzialmente stabile. «Tuttavia - precisa D'Amico - non escluderei che questo dato possa peggiorare nei prossimi 12-18 mesi: ci attendiamo una crescita nella prima parte del 2025».

Diversa la questione per le aziende del tessile e dell'abbigliamento, che registrano un incremento più marcato dei tassi di default (+0,4%, attorno a quota 3,2%) e dell'erogato, che è sceso del 9%, come effetto del difficile momento che il comparto sta attraversando.

In questo scenario si distingue il segmento delle imprese innovative, a cui l'Osservatorio Crif dedica un affondo: si tratta di 425mila realtà individuate in base al tasso di innovazione, concentrate in particolare in Lombardia (il 15% del totale) e attive soprattutto nei settori della farmaceutica, della chimica, della meccanica strumentale e dell'elettronica. Queste imprese sono caratterizzate da una maggiore puntualità nei pagamenti rispetto alla media delle imprese italiane (solo il 7,3% paga con un ritardo di oltre 30 giorni, contro il 9,5% del totale aziende Italia) e da una minore rischiosità, con un tasso di default medio dell'1,6%, contro il 2,4% complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA